

AUGUSTO TORRE

PIER DESIDERIO PASOLINI
STORICO DELLA SUA CITTÀ

Il conte Pier Desiderio Pasolini, nato nel 1844, era figlio del conte Giuseppe e apparteneva ad una famiglia originariamente dell'aristocrazia bolognese, i cui ricordi risalgono alla prima metà del secolo XIII e che ebbe una parte di primo piano nelle vicende ravennati.

Il padre dal 1848 in poi prese parte attiva agli avvenimenti decisivi che portano all'unità d'Italia; fu due volte ministro, prima di Pio IX poi di Vittorio Emanuele II, e contribuì in primo piano all'assetto del nuovo Regno. Con questi precedenti ci aspetteremmo quindi che anche il figlio prendesse parte attiva agli eventi politici. Invece no. La ragione di questa diversità è dovuta anche alle caratteristiche dei periodi in cui i due vissero. Mentre l'attività del conte Giuseppe si svolse in momenti di radicali trasformazioni politiche, Pier Desiderio visse in un periodo diremo così di assestamento, in un periodo cioè in cui prevalevano i problemi amministrativi e di consolidamento della nuova situazione. E quindi Pier Desiderio si sentì attratto sopra tutto non dai problemi politici, ma da quelli culturali e storici.

Come dice Corrado Ricci (1) « gli studi rivolse alla città nativa, alla sua illustre città, la cui storia è piena di grandezze e di splendore, dal giorno in cui raccolse l'eredità imperiale di Roma, al giorno in cui trasmise lo studio delle leggi a Bologna e il dominio del mare a Venezia, dal giorno in cui seguì la dolorosa salma di Dante al giorno in cui seppellì quella di Anita Ga-

(1) Commemorazione di Pier D. Pasolini all'Accademia Nazionale dei Lincei dopo la morte.

ribaldi ». Ossia, come dice sempre il Ricci, era « l'amore di Ravenna, sentimento antico e fecondo nella sua famiglia, che già aveva spinto altri alla celebrazione di cose patrie, come Cherubino Pasolini, storico della Chiesa Portuense e Serafino autore di parecchie storie, prima delle quali i *Lustri Ravennati* ».

Se consideriamo che Pier Desiderio si laureò nel 1866 in giurisprudenza, discutendo con Cesare Albicini, professore di diritto costituzionale, una tesi « Del principio di autorità e dell'esercizio della sovranità », si potrebbe pensare che si orientasse verso i problemi e gli studi giuridici. Invece no, la sua inclinazione era per lo studio delle vicende umane.

Appena un anno dopo la laurea esce il primo lavoro dedicato alle memorie della sua famiglia dalle origini fino ai suoi tempi (2). E a questo primo saggio familiare seguirono poi, quasi dieci anni dopo, analoghi studi sulle antiche origini della famiglia lombarda Ponti, da cui era uscita la sua consorte; una famiglia di commercianti lanieri che da lunghissimi tempi incrementavano le industrie tessili (3).

Si potrebbe pensare che l'ispirazione a studiare la storia di queste famiglie gli venisse a scopo genealogico, gentilizio o araldico, invece — come dice nella prefazione alle *Memorie* sulla famiglia Ponti — considera « un gran bene che le tradizioni famigliari rimangano in memoria delle generazioni che furono, a disciplina di quelle che saranno, a stimolo delle presenti, ricordando che vivrà nei nepoti l'esempio ed il frutto di quanto essi vanno facendo pel privato e pel pubblico bene ».

Riprendendo la sua attività, in ordine cronologico, il suo secondo lavoro, uscito nel 1869, è già orientato verso argomenti più generali, e cioè un ampio esame degli Statuti di Ravenna (4). Non è uno studio puramente giuridico: con esso egli si propose di « porgere una chiara cognizione dell'antico reggimento municipale », descrivendone le magistrature, lo stato civile, l'edilizia, le finanze, le arti, le industrie, l'agricoltura, la pubblica sicurezza, il diritto criminale, le attinenze con la Chiesa.

Questo studio sugli Statuti lo indirizzò verso un argomento più ampio e fondamentale per la storia della città e cioè quello delle relazioni fra Ravenna e Venezia. Argomento verso il quale

(2) *Memorie storiche della famiglia Pasolini dall'anno 1200 al 1867*, Venezia 1867.

(3) *Memorie storiche della famiglia Ponti, 1443-1876*, Imola 1876.

(4) *Gli Statuti di Ravenna ordinati e descritti da P. D. Pasolini*, Firenze 1869.

si era già orientato fin dal 1866 quando il padre fu commissario governativo a Venezia, e quindi il nostro ebbe l'occasione di frequentare l'Archivio dei Frari e raccogliere i documenti che lumeggiano le antiche relazioni fra le due città. Lo studio di quelle relazioni lo occupò intensamente per cinque anni e venne pubblicato a puntate sull'« Archivio Storico » dal 1870 al 1874, e poi uscì il volume (5). È uno studio che ancor oggi rimane fondamentale e al quale, piú tardi, nel 1881, aggiunse la pubblicazione dei trattati conclusi fra Venezia e Ravenna dal 1177 al 1503 (6). Si tratta di avvenimenti di primo ordine e che senz'altro dominarono la storia ravennate per quasi tre secoli.

Nei due anni successivi l'attenzione è rivolta a problemi cittadini come lo studio sul palazzo di Teodorico e quello su un arcivescovo di Ravenna del secolo XIV, Francesco Michiel. Si tratta sopra tutto di notizie erudite. Poi, dopo un altro intervallo quadriennale, dovuto senz'altro alla preparazione del Diario di suo padre, Diario compilato dallo stesso Pier Desiderio sugli appunti e la corrispondenza del genitore, e che comparve nel 1880 in prima edizione, alla quale successivamente ne seguirono altre tre, e l'ultima la piú ampia e in due volumi è del 1915 (7). È un Diario che non si limita alle vicende personali, ma che colloca l'attività del conte Giuseppe in tutta la situazione generale in cui quell'attività si svolse. L'importanza dell'opera, veramente preziosa, è attestata altresí dalla traduzione che ne venne fatta in inglese.

Quindi ancora una sosta, salvo alcuni saggi e la pubblicazione di documenti e spigolature, e arriviamo al 1888 in cui apparve la prima opera veramente impegnativa e cioè un altro volume su argomento di primaria importanza per la storia della nostra regione, e cioè quella sui rapporti intercorsi fra i Papi e i Signori romagnoli dalla fine del sec. XIII fino a tutto il XV (8). In esso traccia a grandi linee l'origine dello Stato papale e quella delle varie Signorie. Non si tratta di una storia genealogica e biografica, ma quella dei conflitti per mantenersi nel dominio

(5) *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, in « Arch. Stor. Italiano », 1870-1874, poi in volume, Firenze 1874.

(6) *Documenti riguardanti antiche relazioni fra Venezia e Ravenna (1177-1503)*, raccolti e pubblicati da P. D. Pasolini, Imola 1881.

(7) Torino 1915.

(8) *I Tiranni di Romagna e i Papi nel Medioevo. Notizie storiche di P. D. P.*, Imola 1888. Il libro è dedicato alla memoria del Minghetti, l'amico fraterno di suo padre.

delle singole città della Romagna. È una galleria di ritratti, di quadri coloriti di costume, di aneddoti curiosi e gustosi. Pare di entrare addirittura nelle case dei Malatesti, dei Manfredi, degli Ordelaffi.

La sosta alla quale ho accennato è dovuta a quello che può senz'altro essere considerato il capolavoro del Pasolini e cioè la biografia di Caterina Sforza, di cui comparve la prima edizione nel 1893. Di quest'opera ha trattato ampiamente il Vasina nella recente riproduzione anastatica (9), e quindi mi limito a segnalare che la sua importanza è sottolineata anche dalle numerose recensioni e dalla traduzione in francese, in inglese, in tedesco. Sull'argomento tornò ancora con uno studio pubblicato nel 1894 sugli esperimenti compiuti da Caterina, e con nuovi documenti editi negli « Atti della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna ». Poi ancora un periodo di stasi.

Questa prima attività di studioso lo mise anche in relazione con illustri storici del tempo, quali il Burckard e il Gregorovius, coi quali ebbe stretti rapporti epistolari, e al Buckard spetta il merito di essere stato il primo a mettere in più appropriata luce la *Caterina* e rivalutarne l'opera.

Nel 1900 abbiamo la commemorazione di Umberto I fatta all'Accademia di S. Luca; e nella commozione delle sue parole si sente altresì la dimestichezza che aveva avuto con la Casa Reale (10).

Abbiamo ancora un periodo di riposo fino al 1903 quando uscì il volume degli anni secolari, il libro più originale che abbia scritto (11). « L'immagine di questa Terra con quanto vi accade fugge in eterno per lo spazio infinito. L'immagine vera delle cose passate non solo fu, ma è, ed è indistruttibile... Ogni fatto è dunque imperituro, ed ogni cosa passata in qualche luogo è sempre presente ». Così ha scritto e così concepì l'idea di uno sguardo panoramico che abbracciasse la storia di Ravenna nelle sue caratteristiche fondamentali ad ogni svolta di secolo. È un'opera che pur non dando una esposizione particolareggiata degli avvenimenti, li coglie però nei punti in cui se ne può vedere con maggiore evidenza la loro evoluzione. Essa poi venne tradotta anche in tedesco nel 1907.

(9) Roma 1968.

(10) Commemorazione di re Umberto I letta il 30 dicembre 1900 in « Atti R. Acc. Rom. di S. Luca », 1900, edita in estratto.

(11) *Gli anni secolari. Visione storica*, Roma 1903.

Poi ancora per un lungo periodo, fino al 1912, non comparve piú uno studio del nostro. In quell'anno, oltre ad un saggio sulle relazioni fra Napoleone e l'arcivescovo di Ravenna, Codronchi, relazioni che interessarono la storia della Romagna e anche quella del Regno d'Italia d'allora, uscì il prezioso volume su *Ravenna e le sue grandi Memorie* (12), in cui il nostro volle ripercorrere le tappe della grandezza della città dal passaggio del Rubicone fino alla morte di Anita. E quindi sfilano davanti a noi imperatori ed esarchi, papi e arcivescovi, romani, greci, cattolicesimo ed arianesimo; Galla Placidia ed Onorio, Teodorico ed Amalasueta, Giustiniano e Teodora, Carlo Magno, Dante nei suoi ultimi anni, Gastone di Foix, Bonaparte, Byron. Ossia, come egli stesso ci dice nella prefazione, volle dare rilievo a « quei fatti e quelle figure per le quali la storia di Ravenna ogni tanto è diventata centro della storia del mondo, e potessero un giorno imprimersi bene nella mente dei suoi figliuoli ».

Con le sue *Grandi Memorie* il Pasolini dava ancora uno sguardo generale alla storia della sua città e con esso si può quasi dire che termini anche la sua attività storica. Abbiamo ancora nel 1913 una *Lectura Dantis* in Orsanmichele a Firenze su Dante e Ravenna, e due modesti lavoretti — una prefazione e un profilo — nel 1917. E tuttavia non abbandonò gli studi, ma li continuò ancora e presso la famiglia si conservano tre lavori completi inediti: *Guido da Montefeltro e la Romagna nel canto XXVII dell'Inferno*, lettura tenuta alla Casa di Dante a Roma il 4 marzo 1917; *Una visita al Palazzo Altieri nel 1693*, in una lettera del 1918 alla nuora Camilla Altieri (e sono ben 153 fogli con fotografie); *Spigolature romagnole intorno a Paolo V*, in una lettera sempre del 1918 all'altra nuora Caterina Borghese (e sono 328 fogli con documenti e fotografie).

Non ho ricordato tutti gli scritti del Pasolini, tralasciandone alcuni minori, i quali tutti si riferiscono alla storia di Ravenna e della Romagna.

Giunti alla fine della sua produzione storica è naturale chiedersi quale fosse il metodo da lui seguito. Pur ammettendo che talora abbia obbedito ai sentimenti che i problemi storici suscitavano in lui, in genere la sua costante preoccupazione fu quella di trovare e raccogliere tutto e a tale scopo non risparmiò viaggi

(12) Roma 1912.

e spese e ricorse all'aiuto dei bibliotecari, degli archivisti, degli amici e corrispondenti che avessero qualche esperienza delle vecchie carte. Era insomma di una attività instancabile, e tale rimase fino agli ultimi giorni della sua vita (13). Ancora quattro giorni prima di morire scrisse a Corrado Ricci per chiedergli un libro sulle donne celebri nate a Ravenna o portatevi dai fati.

Concludendo possiamo dire che la sua opera storica in buona parte rimane valida anche oggi, ed è un'opera che lo colloca fra i maggiori studiosi della sua antica e gloriosa città.

(13) Il Malvezzi nel suo studio sul Pasolini [*Pier Desiderio Pasolini storico*, in «Atti e Mem. R. Dep. Storia patria Prov. Romagna», s. V, XI (1920-1921)], scrive che lo storico si «affatica a raccogliere documenti e li ammassa non badando a viaggi, a spese coll'aiuto dei bibliotecari, degli archivisti, degli amici e corrispondenti che abbiano qualche esperienza, di vecchie carte. La sua onesta preoccupazione da buon critico è quella di trovare, di scovare tutto sul prescelto argomento. Di tanti documenti egli usa con arte nella narrazione che non ne resta appesantita e soffocata anche per effetto di quel suo stile facile e sciolto, raramente enfatico».